

Il welfare ai tempi di Bernardino da Siena

di Aldo Maria Valli

in "Europa" del 28 maggio 2011

«Da un'affezione per il popolo, la cura della comunità». Si potrebbe riassumere così lo spirito delle *Prediche volgari* che san Bernardino da Siena (1380 – 1444) tenne nella sua città, in Piazza del Campo, per quarantacinque giorni, a partire dall'agosto 1427. La definizione è di Flavio Felice e Mattia Fochesato, curatori del volume *San Bernardino da Siena. Antologia delle Prediche volgari* (Cantagalli, 232 pagine, 14 euro), pagine di grande attualità per la portata civile, politica ed economica della predicazione di un uomo mosso da grandi passioni ma anche da un profondo spirito di servizio.

Come spiegano i curatori, quando Bernardino fu inviato dal papa Martino V a Siena a predicare al popolo per porre fine ai continui dissidi fra diverse fazioni, il francescano non fece sconti alla sua città. Usò anzi toni durissimi («Sai che medicina bisogna a te, Siena? Bisogna il bastone: cotali bastonate saranno atte a poterti fare drizzare»). Ma la severità non era fine a se stessa. Nasceva dall'amore ed era in funzione di un progetto: delineare la possibilità di una vera concordia fondata sulla solidarietà fraterna che deriva dall'accoglienza del messaggio cristiano.

Per noi che, quasi sei secoli dopo, viviamo in una realtà civile segnata dal contrasto, dal litigio continuo, dalla volontà di sopraffazione, dal mancato riconoscimento dell'altro e dal tentativo sempre più marcato di screditare l'interlocutore, le parole di Bernardino acquistano un sapore particolare. Sembrano appartenere non a un passato remoto, ma all'oggi.

E ci dicono che senza alcune regole fondamentali, frutto di scelte morali condivise, la comunità non si tiene insieme. Perché i soli interessi non sono in grado di fare da collante.

«Non dividersi insieme, ma sovvenirsi», esorta Bernardino insegnando la solidarietà. «Se l'uno è infermo, el sano el sovvenga; se l'uno è stroppiato, l'altro l'aiti». È il buon senso che parla. Buono perché fa bene, ma anche perché viene dalla bontà interiore. Senza un'adeguata formazione morale, anche le più elementari regole di vita svaniscono e la società diventa un agglomerato di anonimi, senza nome perché senza volto agli occhi degli altri.

Nella visione di Bernardino i mali derivano dalla mancanza del timor di Dio. L'uomo che si ritiene padrone di se stesso si considera svincolato da ogni norma morale e usa la libertà senza responsabilità, solo per affermare i propri interessi. Rileggendo il santo di Siena sembra di percorrere l'insegnamento del papa attuale: che cosa può tenerci insieme nell'era dell'individualismo? La guerra e la decadenza dei costumi sono, per Bernardino, due volti della stessa malattia. Ma illuminante è anche la sua analisi delle crisi economiche, che nascono esattamente quando si perde di vista «lo ben comune». La «mercanzia» deve essere buona, ed è buona quando non è contraffatta. Se alla parola «mercanzia» sostituiamo la parola «finanza», possiamo applicare il Bernardino- pensiero pari pari alla situazione odierna. Non solo: parte delle risorse sia sempre destinata alla porzione meno fortunata della società.

L'elemosina non è una perdita, ma un investimento. L'intera comunità ne trae beneficio in termini di concordia e stabilità. Anche qui: sostituiamo «elemosina» (che suona decisamente male alle nostre orecchie politicamente corrette) con «welfare» e avremo un altro insegnamento che dalla Siena del Quattrocento ci raggiunge con freschezza inalterata.

La verità è che quando imbocca la via dell'egoismo, l'uomo è perduto.

E anche l'ambiente ne paga le conseguenze. Ci sono beni rispetto ai quali nessuno può rivendicare un diritto di proprietà. Sono di tutti per definizione.

Ma il santo è ancora più radicale: a ben guardare, niente a questo mondo appartiene all'uomo, nemmeno il denaro, semplice strumento che deve essere messo al servizio di tutti. Ecco, nell'idea di servizio c'è un altro elemento di grandissima modernità.

In economia come nella politica, se si persegue solo il tornaconto personale prima o poi l'intera costruzione civile cade. Non c'è via d'uscita all'infuori della riforma morale.

È la via della conversione. «Non vedete voi che voi stessi guastate voi medesimi?». Già: non lo vediamo noi?